

L'OSSERVATORE ROMANO

della Domenica

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 -
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

L. 8

Hanno collaborato: Stella, Matteucci, Escobar, Chiodini, Colombi, Petroselli, Puf, Timarre ed altri

FOTO: Felici, Giordani,
Ag. « Ha visto »

LA PARTE DEL MALE

La prima scoperta che fai arrivando dal Continente in Sicilia è che non pensi più a Giuliano, né ai suoi tritti compari, né alle spedizioni della polizia. Tutte le fantasie alimentate dalla cosiddetta grande stampa d'informazione, al contatto con l'isola si dissolvono, lasciando posto all'onesta visione di una terra e di una gente il cui travaglio attuale, come quello di ogni altra contrada d'Italia, non è davvero riassunto dalle scelleratezze di una manica di fuorviati. E' un contrasto che colpisce subito e che, se per un verso consola, per l'altro rattrista, come la rivelazione di un inganno. Ti avvedi, insomma, della deformazione sistematica che della realtà fa la stampa allorché, per diletterismo romanzesco o per speculazione politica, punta con insistenza senza scrupoli sugli aspetti negativi della vita atti a sollecitare la morbosa curiosità del pubblico, anziché dar voce e rilievo a quanto di bello, di generoso, di eroico si sprigiona ogni giorno dalla vita del popolo per la conquista di un avvenire migliore.

Se si potesse fare un bilancio della parte data sulla stampa — su certa stampa periodica ed illustrata specialmente — al delitto e alle turpitudini d'ogni genere che accompagnano questo tormentoso dopoguerra, e di quell'altra riguardante lo sforzo costruttivo, lo spirito di sacrificio, la fede tenace ed operosa, in una parola la volontà di bene che pur muove larghi strati del popolo in questi albori della sua rinascita, troveremmo con amarezza che al male, nelle sue molteplici manifestazioni, nei suoi ciechi furori, nelle sue tragiche e corrosive conseguenze, viene, purtroppo, assegnata una parte ch'è qualcosa di più del primo posto.

Irresponsabilità? mania suicida? avidità di guadagno? Mettete pure tutto insieme. Certo, c'è sotto un peccato. Uno di quei peccati che sarebbe stolto e vano voler perseguire, come usano i regimi dittatoriali tronfi di presunzione, con decreti e misure poliziesche, per il semplice motivo ch'essi traggono origine dall'oscuramento della coscienza morale, la quale, come il perno in una bilancia, regola il giudizio degli uomini.

Oggi è di moda la parola « documentazione » e si fa a gara nel raccogliere, colorire, divulgare le prove più ripugnanti dell'umana ferocia — pensate, ad esempio, alla pubblicità che quotidianamente vien fatta a certi ignominiosi processi —; si crede o si finge di credere di coltivare in tal guisa il senso di orrore e cioè di moralità dei lettori, mentre in realtà si mortifica ed avvilisce l'umana gentilezza. Ma,

(Continua in 3ª pagina)

FRANCESCO STELLA



Nei cantieri risorti a fervida vita si profilano le audaci sagome del nuovo naviglio italiano

(vedere a pag. 4-5 un nostro servizio speciale)

La Chiesa Cattolica in Australia

Anche la Chiesa cattolica in Australia ha vissuto il suo periodo di lotta clandestina.

Quando, verso la fine del XVIII secolo, la Francia si dibatteva tra le spire della Rivoluzione e tutta l'Europa ne subiva le sanguinose conseguenze, la colonia australiana contava appena dieci anni di vita. Cercate d'immaginarvi uno smisurato continente dalla flora e dalla fauna preistoriche, quasi senz'orma umana: un continente ch'aveva per cuore il deserto e per corpo la foresta vergine. E su un puntolino solo di quest'immensa superficie inesplorata, un piccolo gruppo di bianchi giunti dall'Inghilterra s'era sistemato alla meglio per vivere.

Si sarebbe potuto credere che in questo emisfero australe, a 18.000 Km. dal Vecchio Mondo, av. ebbe dovuto regnare la concordia fra tutti i coloni. Tutt'altro! Si trattava d'un luogo per ergastolani ribelli, per prigionieri politici, per teste calde insomma, ch'erano sorvegliati da un pugno di soldati. Il sistema di deportazione era implacabile, e la vita d'una severità estrema.

Ma fra questi deportati politici c'erano alcuni cattolici, dei quali tre preti. V'era dunque la Chiesa: una chiesa militante, dalla fiamma inestinguibile, che per circa trenta anni s'andò sempre più organizzando a dispetto d'ogni solenne interdizione. L'arrivo (non autorizzato) nella colonia d'un prete irlandese, il p. O' Flynn, che vi giunse nel 1817, e la sua conseguente attività ricordano alcuni commoventi episodi dell'ultima lotta clandestina. Durante sei mesi, sfuggendo sempre alle maglie della polizia che non gli dava mai tregua, egli condusse a termine la sua pericolosa missione: e quando alla fine fu preso e rinvio in Inghilterra, aveva già affidato a un fervente cattolico le Sante Specie, che per altri due anni avrebbero dovuto sostenere i malati e confortare i morenti.

Inizi drammatici, ore buie e pericolose, ma cariche di fede come una notte di tempesta improvvisamente squarciata dai baleni. Oggi che i figli di questi eroi della resistenza possono agire alla luce del sole, debbono sentirsi il cuore gonfio di gioia nel vedere il cammino che la Chiesa cattolica ha compiuto in Australia.

Dal 1819, anno in cui fu concessa la libertà di culto, la Chiesa s'irradiò rapidamente in Australia. Ma sarebbe stato inutile inviargli dei sacerdoti eruditi: occorrevano uomini energici che da veri pionieri anch'essi, fossero stati capaci di scendere in mezzo ai nuovi coloni che giungevano dall'Europa, sia come deportati, sia — in seguito

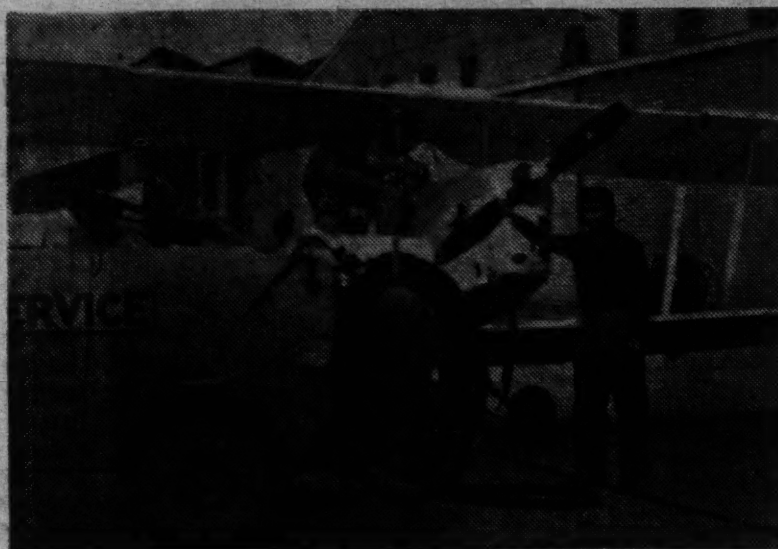
— come uomini liberi, alla ricerca dell'oro e di tutti gli altri tesori che quella terra miracolosa sembrava promettere.

L'azione di questi primi sacerdoti fu tutta tesa al trionfo della giustizia e del progresso sociale. Non

chiesa cattolica riconosciuta ufficialmente in un dominio inglese dopo la Protesta? E il cardinale Moran, questo preteso « reazionario » che fu uno degli uomini più eminenti della fine del XIX secolo, non fu anche lui un grande erudito, un



Anche in Australia ci sono orfani. Il Card. Gilroy vorrebbe apportare loro un po' di gioia. Ecco, in mezzo ad alcuni ragazzi dell'orfanotrofo di S. GIOVANNI DI SIDNEY



Questo pilota è un prete. Il p. Glover verifica la messa a punto del volo nell'aeroporto di Melbourne, e si dirige alla volta dei cristiani e dei catecumeni isolati: deve percorrere 5.000 chilometri

è merito del dott. Ullathorne, Vicario generale cattolico in Australia, se una buona volta si mise fine agli inumani sistemi di deportazione? E non è sempre merito suo e del primo vescovo australiano, se nel 1842 fu fondata in Australia la gerarchia cattolica, la prima gerar-

abile statista e un fervido patrocinatore della classe operaia?

Non meraviglia dunque che uomini siffatti abbiano costruito la Chiesa cattolica in Australia su basi veramente granitiche. Oggi, su una popolazione di sette milioni e mez-

20, un milione e mezzo sono cattolici. La Chiesa vi annovera 25 diocesi, 850 parrocchie, 2312 chiese, 1500 sacerdoti, 600 religiosi, 10.000 religiose.

In un Paese dove l'insegnamento poggia sul trionfo « gratuito, laico, obbligatorio », il problema dell'educazione religiosa fu subito all'ordine del giorno. Nel 1870 la Chiesa cattolica ottenne l'indipendenza delle sue scuole. Queste cominciano col giardino d'infanzia, proseguono con le scuole primarie e secondarie, i licei, i centri di studi tecnici agricoli e commerciali, e terminano con l'università. Oltre ai « frères » e alle suore che insegnano a circa 200.000 alunni delle scuole secondarie, vi sono anche i gesuiti, i maristi e i salesiani che si dedicano a questa forma di apostolato.

Questa formazione religiosa fa sì che la popolazione cattolica, la quale occupa il secondo posto dopo la chiesa anglicana, sia profondamente penetrata della necessità d'una fede operante. Si spiegano così anche i fervidi impulsi dell'Azione Cattolica. Sebbene conti appena cinque anni, la Gioventù Operaia Cattolica in Australia è forte di 10.000 iscritti (non bisogna dimenticare che la popolazione complessiva del continente è di poco superiore a quella di Londra): anche l'Associazione Nazionale Cattolica Rurale e quella delle Giovani Cattoliche, dei Lavoratori Cristiani e degli Studenti Cattolici, sono in continuo aumento.

Numerose sono le Missioni stabilitesi nei luoghi più abbandonati per venire incontro, spiritualmente e materialmente, agli indigeni: tra i pescatori di perle del nord-est, nelle isole del Mar del Corallo, nel cuore desertico del continente, tra i « cacciatori di teste » della Nuova Guinea, nei lebbrosari del tropici.

Missionari benedettini e del Sacro Cuore, Maristi e preti diocesani (una sola parrocchia dei quali abbraccia talvolta 300.000 Kmq.), son tutti al servizio di Dio e dei propri fratelli, in territori il più delle volte tutt'altro che sorridenti. Se i poveri attendamenti dei primi europei si sono trasformati oggi in grandi città moderne dove i campanili delle superbe cattedrali simboleggiano l'eterno fiorire della fede, molte sono ancora però le parrocchie dell'interno prive di chiesa. Ma anche ai fedeli di questi territori selvaggi c'è sempre il sacerdote che pensa e provvede: come, ad esempio, il p. Dunne col suo camion Ford V.8 che serve da cappella, da canonica e biblioteca circolante; o come il cappellano pilota p. Glover che discende addirittura dal cielo per diffondere la divina parola tra i catecumeni negri.

Questa colomba del XX secolo non è forse il simbolo più bello della Chiesa intrepida, indomabile, della Chiesa davvero universale?

C. MAC MILLAN

LA SUA PAROLA

Non si è trovato chi tornasse, per rendere gloria a Dio, se non questo straniero.
(Vangelo di San Luca XVII, 15).

C'è una parola, di appena due sillabe, per dire integro e rapido il dovere di riconoscenza per un beneficio ricevuto e verso il suo autore: — Grazie! —

L'attuale pessimismo, nato e rinascendo dal decadere della morale, mettendo a nudo la miseria propria, va ripetendo oggi: — La gratitudine è la virtù dei cani! Purtroppo: il così feroce sarcasmo è un desolato vero. Effettivamente, tagliata la radice che alimenta da Dio la vitale essenza della virtù, e di ogni virtù, l'uomo riesce ad essere da meno dei cani. Al cane, di fatto, è certa gloria il gioioso slancio verso il padrone per la buona carezza, e coda e latrato in festa per l'osso ricevuto.

Al tempi del Signore, su dieci che egli aveva guariti d'improvviso dalla tremenda ira della lebbra, uno appena tornò indietro a ringraziarlo. Così il Vangelo di oggi. Oggi, se fosse possibile fare una statistica, quell'antica proporzione lamentata dal Signore, di uno appena che ringrazia sopra dieci benedetti, risulterebbe invece altissima. Se vuoi ricordarti di ragionare, ragiona: dal momento che gratitudine tra noi si è perduta d'uso, dove mai la raccapazzi, per usarla verso Dio? Attenzione, però: si è persa d'uso tra noi, appena che, e appunto perché, l'abbiamo negata verso Dio.

Alle origini della nostra fede una delle più eminenti qualità sociali era appunto il senso sociale di ringraziare Iddio: e a tal segno, che l'esultante povertà della Chiesa primitiva, esultante di lotte e di martirio, non trovò nome più degno, per nominare il Signore che dona se stesso, sacrificio e sacramento, se non proprio la parola — grazie — che è precisamente il significato di Eucaristia.

Strano davvero! Proprio dall'Eucaristia corsero, e tutt'oggi corrono, i torrenti di rigenerata umanità, di cui l'uomo si vale, per marciare trionfale e gonfio, dimentico di gratitudine, anzi nemico, contro Dio.

E Dio anche oggi ti ridona aurora e sole: ti disseta, ti sazia, ti veste; ti dona perfino il dolore, perché tu salga all'amore, ricordandoti l'immortale di grazia, di doveri, e diretto al sommo bene, eterno, Iddio.

Qualcosa più di un osso! Non è vero? E perché farsi da meno di un cane?

Pensieri di un uomo solitario

Questa mattina in chiesa ho parlato del seminario. Avevo paura dapprima a chiedere denari per i seminaristi. Un certo pudore, una sicura diffidenza. Mi son fatto coraggio. Avevo intorno uomini e donne, che parlano dei preti, della Chiesa, del Papa a giro di braccia. Ho dubitato, ma il Signore è stato veramente generoso: son venuti da sé a portarmi ciascuno la propria offerta. Che sarebbe, avevo detto loro, una settimana senza domenica; una domenica senza chiesa; una chiesa senza sacerdote. Ci offendete, diffidate di noi, ma se ci allontanassimo, se ci allontanassimo, verreste a riprenderci con la forza. E' così il nostro popolo: naturalmente religioso. Togliere dalla sua vita la religione è, anche umanamente, allontanare un conforto, una gioia intima, familiare, sociale. Il popolo non sa comprendere le sue fe-

sie senza campane, senza sacerdote.

Il Signore ha voluto umiliarmi: rimproveravo gli altri di poca fede, ed invece ero proprio io a mancare di fede.

Come mi sento di casa col mio popolo! Gente rozza, semplice, ignorante, ma non conosce infingimenti. Invece ieri, in quel salotto, quanta vana cortesia. Ogni giorno di più m'accorgo che questa veste nera resta estraneo e distaccata, come un segno di lutto. Veramente il nostro passo è impacciato, il nostro gesto ci fa stranieri agli incontri della vita. Soltanto con questa povera gente io sono di famiglia. Ho notato che le persone del mio paese usano due maniere diverse nel miei riguardi. Quando accade loro di parlare di me dicono semplicemente: il nostro prete, oppure: il prete, raramente: il parroco, ma se invece mi rivolgono il discorso in

presenza di estranei mi chiamano quasi sempre: professore. Sembra che per essi questo mio modesto titolo ricevuto in una università è subito dimenticato, sia il massimo dell'onore e del rispetto che possono usarmi. Prete, anziano, Priore, che vien prima. Questo titolo di anzianità acquistato con la rinuncia di tutta la mia vita, con l'accettazione di una responsabilità apostolica mi riempie a volte di spavento.

Il giovane, l'anziano, il padre del mio popolo. In piazza, per i campi, fuori della chiesa mi sento invece amico, fratello. Soltanto nella chiesa, casa dell'Uomo-Dio, io ritrovo gesto e parola quando vestito d'oro e di lino salgo l'altare, e mi volto verso i fedeli, prendendo con me la mia famiglia spirituale e offrendola nelle mie braccia.

IL PARROCO DI SAN LORENZO

LA FEDE DI MARCONI

Si celebrano, in Italia, grandi onoranze alla memoria e alla gloria di Guglielmo Marconi. Ottima occasione per ricordare, a certi studentelli dell'uno e dell'altro sesso, non che a certi pizzicagnoli e a certi spazzaturai evoluti e coscienti, i quali tutti, progressivamente, si vantano di non credere in Dio, che, in Dio, inventore del telegrafo senza fili e della radio, ci credeva. E credeva in Cristo e nella Chiesa. E si confessava, apertamente, cattolico apostolico romano.

SIMPATIE... PER I GESUITI

I Gesuiti, si sa, non godono se neppure simpatie. Nacquero non simpatie. Vissero, di secolo in secolo, sempre meno simpatie. E, adesso, più che sempre, la stampa laica d'ogni tipo e l'opinione pubblica « progressista » d'ogni tinta non è loro favorevole. Vi siete mai domandato il motivo segreto di tanta ostilità? Semplice risposta: la Compagnia fu, ed è, per antonomasia, la milizia scelta, la milizia di avanguardia di Gesù e perché proprio il nome di Gesù fu, ed è, il suo segnalibro in vessillo. E siccome Gesù fu, ed è, l'eternamente « odiato » e l'implacabilmente « calunniato ».

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Milano — Napoli — Torino — Genova — Varese — Meda
Catanzaro — Reggio Calabria — Cagliari — Sassari

to», è naturalissimo che i soldati più suoi, i Gesuiti partecipino, in maggior misura e virulenza di codest'odio e di codesta calunnia.

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
Vi liberano dal malanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi e Suore

ECZEMA

Una nuova cura con risultati soddisfacenti
Chiedete l'opuscolo « O » gratis alla
FARMACIA BONASSI - GALLIANO Prov. Asti
Aut. Pref. Asti n. 6637 del 14-6-1939

Martedì 12 Agosto

× Cannocchiali politici in guardia affannosa intravedono sul mare di settembre fili di fumo crisalidi. E' inutile precisare che sulle lenti vi sono diachi rossi. × Il governo risponde alla campagna giornalistica sul rialzo dei prezzi stabilendo un piano per combattere il caro-vita. Il governo tuttavia non riesce a trovare la strada degli ammassi complice oscure circolari. × Il trafugamento del tesoro di Dongo — non preda bellica — è considerato un reato di peculato. × Appaiono le nuove monete metalliche da una, due, cinque, dieci lire. Nelle civiche palestre saranno tenuti corsi accelerati e gratuiti per sollevamento di pesi. × Ramadier ottiene la fiducia dell'Assemblea Nazionale con 404 voti contro 184 nonostante un suo forte attacco ai comunisti. × Nella zona russa della Germania continua la deportazione di uomini alle miniere di uranio. × Trasferimento in campagna non per villeggiatura del governo del Paraguay essendo la capitale occupata dai ribelli. E' la rivoluzione di turno.

Mercoledì 13

× Ennesima smentita alla «Pravda»: Livorno e Biserta non sono basi americane. × L'ONU accusa la Russia di armare gli aggressori della Grecia. Non si ha il coraggio di smentire. × Andiamo sempre peggio in Palestina. Oggi una strage di ebrei in un caffè. × Gli «undici» (i censori degli onorevoli) hanno fatto sapere che centotrentadue deputati hanno incarichi extra, ma la maggior parte non riceve compensi. × L'Indonesia ha accettato la mediazione degli Stati Uniti per comporre il dissidio con l'Olanda. × America, Inghilterra, Russia e Cina si sono divise un lotto di 32 navi giapponesi. × E' scoperto un com-

7 GIORNI 7

plotto contro Tito: vendette immediate. Capestro, fucilazione ed altro. × Mille italiani al giorno possono entrare in Argentina. Così si smentisce la notizia della sospensione del flusso emigratorio. × Tiriamo il fiato: in un discorso De Gasperi ha detto: «Non lasciatevi intimorire dalle voci di guerra prossima: il mondo è stanco di guerra». × Duemila operai della «Tempini» di Brescia restano inoperosi perchè due facinorosi hanno usato violenza ai dirigenti. Ecco i risultati di certa propaganda. Verrà il giorno cui i lavoratori capiranno che i nemici sono quelli che fanno perdere il lavoro non quelli che lo danno.

Giovedì 14

× Ci mancava anche questa in Palestina: gli arabi si sono messi in agitazione tra la polizia inglese e gli ebrei. × Grano americano giungerà in Italia in ottobre. × L'India è ormai indipendente o meglio fa parte dei «Dominions» inglesi. × Materiale bellico americano giunge nei porti ellenici. Florina intanto sarebbe la capitale del governo comunista greco. × Sciopero in cielo: la gente dell'aria non intende più volare. Le avio-linee sono ferme. × L'Agenzia «Taniug» jugoslava, annuncia che un gruppo di francescani avrebbe organizzato «il sabotaggio e un'azione diversiva» contro uno stabilimento tessile di Zagabria. Ma guarda un po'! × I comunisti di Siracusa hanno iniziato una importante agitazione contro l'applicazione della imposta di famiglia. Sciaguratamente l'imposta di famiglia fu istituita dall'onorevole Scoccimarro comunista. Piccolo cuore che ha data un po' di pena al «migliore».

Venerdì 15

× Milioni di persone lasciano le proprie case per riversarsi nelle campagne e sulle spiagge. Resta finalmente un po' di pace in città. × Dopo due secoli d'incontrastato dominio la bandiera britannica viene ammainata nell'India: due nuovi Stati sono sorti: l'Unione dell'India e il Pakistan. Intanto indù e musulmani continuano ad uccidersi con grande zelo in omaggio all'indipendenza. × Il conte Sforza dichiara che i recenti accordi economici con gli Stati Uniti sono «atti di generosa amicizia verso di noi». × Rientra a Taranto la flotta italiana dopo le manovre. × In Francia saranno licenziati 300.000 fra funzionari e ufficiali: ma Ramadier è sempre socialista.

Sabato 16

× Non escono i giornali. La radio è occupatissima nella trasmissione di musica leggera per rincuorare i villeggianti dispersi nelle campagne. Giungono fragori di armi: si è aperta la stagione della caccia. A Roma un forte temporale ha portato un'ondata di fresco quale dono ai superstiti cittadini. Per oggi le più zelanti sentinelle politiche si sono arrese per recarsi fuori porta.

Domenica 17

× Ancora nulla: i giornali non sono usciti e tutti stanno bene ugualmente. × Bartali in maglia gialla strvince nel Giro della Svizzera. × L'invasione della Repubblica di S. Marino tentata dagli studenti bolognesi in costume napoleonico autotrasportati non si è potuta effettuare causa l'intervento di due carabinieri. Se tutte le guerre fossero così! × Scenderà a 4000 metri Piccard con il suo «pallone» sottomarino? O meglio, risalirà dai 4000 metri?... × Qui termina la rosea cronaca dovuta alla mancanza dei giornali.

Lunedì 18

× Forse Ramadier — dopo il colpo di scena del Congresso di Lione — sarà costretto a dimettersi. A Lione comunque il Congresso socialista si è dichiarato anticomunista. × Il «Governo della Montagna» come viene chiamato in Grecia quello comunista, inaugura un regime di terrore. × In Ungheria non potranno votare coloro che abitano in edifici di lusso.



L'Em.mo Cardinal Canali, ossequiato da Sua Ecc.za Mons. Confalonieri, Arcivescovo dell'Aquila, in occasione dei festeggiamenti in onore della Beata Maria della Pace.

LA CHIAVETTA DELL'INTERUTTORE

Da bimbi, quando i nostri genitori sognavano il nostro futuro, se qualcuno di noi era preconizzato per la carriera diplomatica sentivamo che doveva imparare le lingue. Tre, quattro, magari cinque lingue diverse! Una pila di grammatiche, una pila di vocabolari, una governante secondo l'anno. Ho sempre pensato che un bambino in queste condizioni dovesse girare con un prontuario in tasca e una tremenda paura: con il babbo parlare in italiano; con la mamma parlare in francese; con la governante in inglese o in tedesco, secondo i casi. Tutto questo senza sbagliare, senza assicurarsi, in inglese o in tedesco, la mamma della sua decisa volontà di star buono onde poter chiedere al babbo, con il suo appoggio e nella lingua stabilita, il trenino elettrico che ha visto in vetrina. A sbagliare — mi sembrava — era correre il rischio di dover cominciare da capo: poco male, forse; ma quel dover promettere due volte di seguito di star buono... quello mi sembrava il punto difficile.

Viva il progresso! Oggi sarà ancora opportuno che i diplomatici — non discuto — sappiano le famose lingue, ma in fondo non è proprio più indispensabile.

CINQUE LINGUE UFFICIALI

Com'è noto tra poco meno di un mese, il 16 settembre, 550 delegati, di 55 nazioni converranno a Lake Success, nei pressi di New York, per l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il problema della lingua che useranno sarà tutt'altro che una cosa semplice. Gli argomenti in discussione sono importanti ed è difficile immaginare come si possa raggiungere un accordo tra gente che non si capisce.

Le lingue ufficiali sono cinque: inglese, francese, spagnolo, russo e cinese. Ognuno può parlare in una di queste cinque, indifferentemente, ma non è detto che chi ascolta sappia quella usata dall'oratore. Allora può anche accadere che magari quando la seduta si prolunga un po' troppo ci sia chi non riuscendo a capire una parola, non nasconda uno sbadiglio, magari nel momento più interessante. Ci sono, senza dubbio, i traduttori i quali, stenografati i discorsi, li riproducono nelle varie lingue e li distribuiscono agli interessati. Ma è un lavoro lungo e i tecnici pensano che, con questo metodo, l'assemblea durerebbe 3 mesi.

La tecnica e il progresso sono riusciti ad eliminare il grave inconveniente. Mediante una cuffia radiofonica munita di interruttore su cinque circuiti, ogni ascoltatore sarà adesso in grado di ricevere la traduzione del discorso pronunciato dal delegato in una delle cinque lingue, nel momento stesso in cui egli parla. Infatti abilissimi interpreti, situati nella sala della conferenza in compartimenti di vetro acusticamente isolati, ascoltano e contemporaneamente ritrasmettono nelle quattro rimanenti lingue.

Un giro alla chiavetta dell'interruttore e il gioco è fatto. Il più puro accento oxfordiano sarà ascoltato in cinese e se qualcuno non capirà, sarà solo perchè la cuffia si è guastata. Si pensa che così i lavori della Assemblea dureranno meno di due mesi.

LINGUA E LINGUAGGIO

Il problema della lingua sembra, pertanto superato anche rispetto al tempo e ad una vivezza di immediate impressioni che non guasta alla comprensione.

Ma c'è una distinzione che si può fare tra lingua e linguaggio. Sembrerebbe, forse, oziosa, ma non lo è. Il fatto è che spesso uomini che parlano la stessa lingua non riescono a comprendersi perchè non parlano lo stesso linguaggio.

Oggi capita perfino nelle discussioni tra amici di definire con lo stesso nome concetti diversi. Allora è perfettamente inutile girare la chiavetta dell'interruttore: si tratta, sì, di circuito, ma non riguarda più il campo tecnico. L'unisono necessario per comprendersi non è da cercarsi in suoni famigliari all'orecchio, ma in sentimenti comuni; deve sgorgare dal cuore.

Il problema — sembra impossibile — nasce perfino in seno alla famiglia; si sviluppa in questa prima società, diventa un problema di comprensione tra i coniugi, tra genitori e figli, qui troppo spesso inutilmente e scioccamente drammatizzato con una frase grossa in cui si dice di generazioni differenti le quali, per una differenza di età, non sarebbero più capaci di intendersi!

Dalla società famigliare il problema si dilata in quella nazionale, giganteggia — nelle proporzioni e nelle conseguenze — in quella internazionale. Ma il punto di partenza è lo stesso, è unico. E' un problema spirituale

che secondo le sue varie applicazioni diventa un problema di politica interna, di politica internazionale; si chiama solidarietà, cooperazione, democrazia, bene comune. La vita, insomma, per l'uomo prima di risolversi in manifestazioni esteriori e materiali è un fatto della spirito.

LA CHIAVE DEL PROBLEMA

Quando la filosofia dopo i grandi pensatori dell'età antica, dopo Platone, dopo Aristotele, sbatteva il naso di fronte a questioni più grandi di lei e finiva per sdruciolare in una negazione di ogni possibilità di conoscenza, un grandissimo pensatore cristiano, Sant'Agostino, la riportò con i piedi in terra a ritrovare il giusto punto di partenza: l'uomo, quello che c'è dentro di lui.

Mutando i termini e lasciando la filosofia, non è differente la situazione di oggi per quanto riguarda la politica.

Sembra che ci siano dei problemi da risolvere tanto più grandi delle possibilità umane; la fiducia in un futuro migliore si scuote, e sembra che sia perfettamente inutile fare in modo che individui che parlano lingue diverse si intendano. Ma non diventa inutile se si farà in modo che essi si comprendano anche con lo spirito e si amino l'uno con l'altro.

Il vero problema da risolvere è quello di far rientrare l'uomo in se stesso a ritrovare quelle forze che debbono agire per risolvere le difficoltà di questo momento, affinché questo non produca negazione, ma sia una ricostruzione. La strada per questo ritorno è una: è la strada che conduce a Dio.

G. L. BERNUCCI

SEDE APOSTOLICA

MERCOLEDÌ 13 AGOSTO

Il S. Padre ha nominato il Card. Nicola Canali protettore delle suore domenicane di S. Caterina di Oakford (Natal) e delle suore missionarie di S. Colombano (Kilalee).

...

Alle ore 21,30 il S. Padre, dal suo studio di Castel Gandolfo, ha acceso, mediante impulso radio da lui mosso le speciali lampade che illuminano la statua di Maria SS.ma all'ingresso del porto di Messina. Tale grazioso gesto è stato preceduto da un messaggio che il Papa ha rivolto al popolo messinese il quale, riunito al suo Vescovo, ha assistito, nella mattinata alla inaugurazione del restaurato Duomo.

GIOVEDÌ

Il S. Padre ha promosso alla chiesa titolare vescovile di Bilbo Mons. D. Agostino Lemonnier, vicario generale dell'archidiece di Rouen.

LUNEDÌ

Il S. Padre ha nominato legato pontificio al Congresso nazionale mariano olandese, che avrà luogo a Maastricht i primi giorni del prossimo settembre, il Card. Giovanni De Jong, arcivescovo di Utrecht.

...

Il S. Padre ha nominato il Card. Fumasoni Biondi Protettore della Congregazione dei Poveri fratelli di S. Francesco e delle «Sisters of the Poor of Saint Francis» le cui rispettive case madri si trovano ad Aachen.

LA PARTE DEL MALE

(Continuazione della 1ª pagina)

per fortuna, il male, per vasta che sia la suggestione di cui inconsciamente lo si arma, non può vincere, nè vince là dove è forte e sana ed operante la volontà di ricostruire e di vivere. E il popolo di Sicilia, come i fratelli di tutta Italia, oggi dà prova magnifica di questa vitalità. Suda e lavora, soffre e spera, critica e brontola. Brontola molto, è vero, quasi bruciato dal desiderio di risollevarsi presto, subito, talchè non si accorge nemmeno di aver già fatto, con l'aiuto di Dio e dei suoi figli migliori, tanta strada che è dolce conforto ripensare in questa smemorata stagione.

FRANCESCO STELLA

IL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEGLI UOMINI DI A. C. SI RADUNERANNO A ROMA

Cinquantamila uomini di Azione Cattolica giungeranno a Roma d'ogni parte d'Italia nei giorni 6, 7 e 8 del prossimo settembre a celebrare il XXV anniversario della loro Unione ed a stringersi devotamente attorno alla persona venerata del Santo Padre.

Accogliere di questi giorni in Roma cinquantamila nuovi ospiti non sarà facile impresa. Ma certi problemi debbono essere affrontati, anche in vista dei due milioni di pellegrini previsti per l'Anno Santo 1950.

L'Unione Uomini di A. C. non conta soltanto sugli alberghi che potrà prenotare, sugli Istituti religiosi che sarà possibile avere a disposizione; ma soprattutto conta sulla solidarietà degli Uomini di A. C. romani, che potranno, dovranno offrire — secondo le disponibilità di ciascuno — ospitalità ai loro fratelli. Perché l'Unione Uomini di Azione Cattolica è una grande famiglia di cri-

stiani militanti, legati da un saldo vincolo di solidarietà.

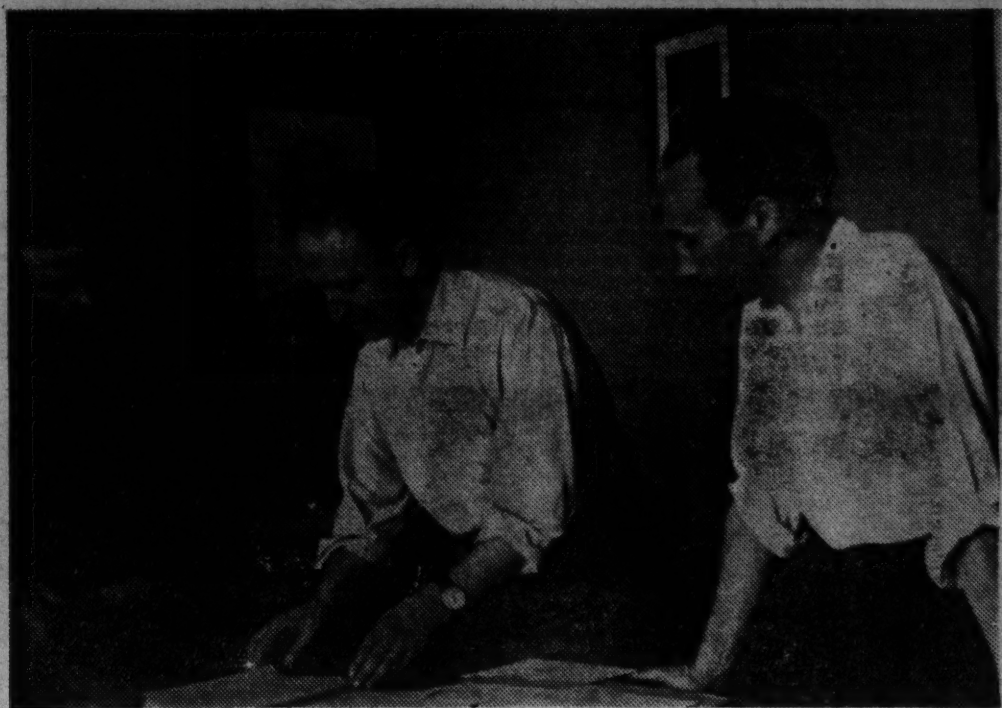
Un quarto di secolo di apostolato

Venticinque anni di vita sociale. Un quarto di secolo.

Il 4 dicembre 1921 a Milano, presente e benedicente il Card. Ratti, il futuro Papa dell'A. C., Piero Panighi auspica acclamatisimo la costituzione del movimento cattolico degli adulti; e il 27 novembre 1922 Pio XI completava i quadri dell'A. C. con la Federazione Italiana Uomini Cattolici, chiamando a presiederla Augusto Ciriaci. Ciriaci e Panighi sono gli uomini che guidano la Unione Uomini dalla fondazione al 1946; il primo dagli inizi al 3 settembre 1936, data della sua santa morte; il secondo è stato il « presidente della guerra » eroico e tenace;



Nell'Ufficio tecnico di Largo Cavallotti si sta preparando una guida di Roma da dare ai pellegrini



Il prof. Luigi Gedda, presidente degli Uomini di A. C. assieme ai suoi collaboratori dà le opportune disposizioni per il Convegno

al centro dei bombardamenti e degli sfollamenti a connettere le file dell'Associazione.

Enormi sono oggi le possibilità degli Uomini Cattolici nel quadro della ricostruzione morale e materiale della Nazione.

Essi sorsero come costruttori, venticinque anni or sono. E si sono preparati, quasi presagendo le attuali rovine, ad « imparare » e ad « insegnare » ad amare Dio, Cristo, la Chiesa; a ridonare a sé stessi ed agli altri una visuale soprannaturale della vita. Essi vogliono il primato della famiglia cristiana in Italia, legata dall'amore cristiano nella sana procreazione e nella retta educazione dei figli; difesa dall'insidia e dalle suggestioni della campagna divorzistica; tutelata dalle perturbazioni disgregatrici della cosiddetta scuola laica; tenace assertrice dei « diritti della famiglia ». Essi vogliono elevare il proprio e l'altrui lavoro con la nobiltà

che ad esso proviene da Cristo operaio; vogliono tutelati i diritti e la dignità del lavoro e dei lavoratori: Chiesa, Famiglia, Lavoro.

Chiesa, Famiglia, Lavoro, è il trionfo che comparirà anche sullo stendardo nazionale dell'Unione Uomini che le diocesi lombarde offriranno per il venticinquennio alla Presidenza Centrale.

La manifestazione romana

L'attuale Presidente degli Uomini di Azione Cattolica, prof. Luigi Gedda, di recente intervistato, ha accennato al programma delle prossime manifestazioni romane. Una Messa notturna alla luce dei riflettori, in un punto suggestivo di Roma, conferenze celebrative, cortei, cerimonie nelle principali Basiliche.

Quando nel 1946 gli alleati restituirono i porti italiani al Governo nazionale (o meglio restituirono quelli che erano stati i porti italiani) il problema si rinchiusse in un semplice interrogativo: « da dove cominciare la ricostruzione? ». Poi, come si sa, al mondo le cose vengono per lo più naturalmente, ed allora, secondo questo logico ordine, si lasciò fare

agli eventi; i quali dimostrarono che il porto di Genova era quello che più avrebbe lavorato.

A Genova diedero subito mano ai lavori: prima della guerra esistevano 19.000 metri di banchine, 2.170.000 metri di calate, e 60 edifici tra depositi e magazzini; inoltre 39 elevatori meccanici, 111 gru, e 250 apparecchi vari, il tutto corredato da una rete ferroviaria di

allacciamento col retroterra lunga, in complesso 120 Km. Al 26 di aprile 1945, all'epoca cioè della fine del conflitto in Italia, il porto era ingombro: 300 galleggianti vari emergevano qua e là dal fondo della baia e — cosa più grave di tutte — circa 150 mine vaganti rendevano le acque pericolose anche alle semplici barche. La ferrovia era inefficiente, anzi, si può dire era stata distrutta.

Ma appena terminò la battaglia e riprese il lavoro, cominciò anche la ricostruzione del porto. Al 31 maggio scorso, secondo le ultime cifre ufficiali, erano stati ricostruiti 9000 metri di banchina, ristabiliti i magazzini per un'area complessiva di 130.000 metri quadrati (l'80% dell'anteguerra) e rimessi in efficienza 164 mezzi meccanici (quasi il 70% dell'anteguerra). Era evidente che questa opera di ricostruzione, sempre più intensificata, ed in alcuni casi perfezionata, avrebbe portato ad un considerevole aumento del traffico; e così è stato. Anzi, il lavoro progredisce così rapidamente che, in un raffronto con lo scorso anno, appaiono nel campo delle cifre risultati assai lusinghieri: infatti i primi sei mesi del 1946 diedero un movimento portuale di 1.915.325 tonnellate, mentre i primi sei mesi di quest'anno ci indicano un totale di 2.715.323 tonnellate. Come progresso è davvero considerevole; ma c'è di più. Secondo gli ultimi dati, il traffico nel mese di maggio 1947 ha segnato su quello dell'aprile immediatamente precedente un aumento del 90 per cento.

Le merci U.N.R.R.A.

Di che natura è il movimento commerciale del porto di Genova?

Si è trattato, fino a poco tempo fa, delle merci U.N.R.R.A., e questo traffico sebbene un po' diminuito è ancora abbastanza considerevole. Oggi è già abbastanza sviluppato il movimento dei passeggeri, e poi, non bisogna dimenticare che Ge-

nova è anche considerata la « base degli ammiragli svizzeri », vale a dire l'unico porto che allacci la Confederazione Elvetica con le nazioni di altri continenti; ma oltre che « la base degli ammiragli svizzeri », Genova è anche il naturale punto di transito dei prodotti industriali dell'Alta Italia e, come si sa, sono proprio le industrie del retroterra che fanno vivere i porti.

C'è poi Savona. Savona ha acquistato una enorme importanza quale scalo del carbone, così che, è proprio attraverso questo porto, sulla riviera di ponente, che si scaricano tutte le nere tonnellate che alimentano le industrie pesanti del Nord Italia. Ciò è dovuto in parte alla necessità di non caricare d'altro lavoro il già sovraccarico porto di Genova, ed anche al fatto che i moli di Savona presentano una buona funzionalità. Oggi insomma, Genova e Savona sono tra i porti italiani quelli che lavorano di più.

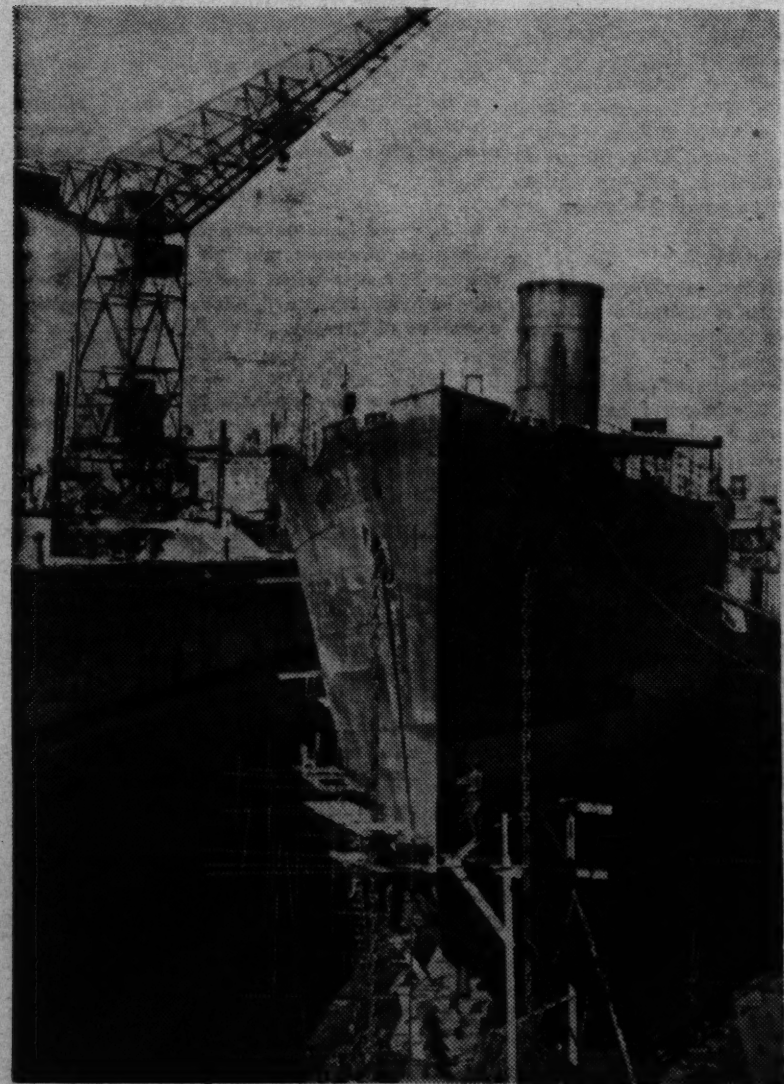
Il problema di Napoli

Napoli manca di mezzi meccanici i quali non si possono ricostruire perché c'è deficienza di materie prime. Ed in definitiva il problema di Napoli si può riassumere in questo ragionamento, che, purtroppo, è un circolo chiuso: « in un porto non appaiono ciminiere (cioè navi) se non ci sono le banchine attrezzate, e, d'altra parte, non si rifattano le banchine se non appaiono ciminiere ». Chi ci va di mezzo sono gli scaricatori, i quali nella mancanza di lavoro, si gettano qua e là a compiere i più strani mestieri, spinti dalla disperazione.

Per indicare le tristi condizioni del porto di Napoli, basta fermarsi a questa semplice considerazione: a Genova, per scaricare una « Liberty » di 10.000 tonnellate, occorrono 22 ore di lavoro, cioè neppure un giorno; a Napoli occorrono 6 giorni.

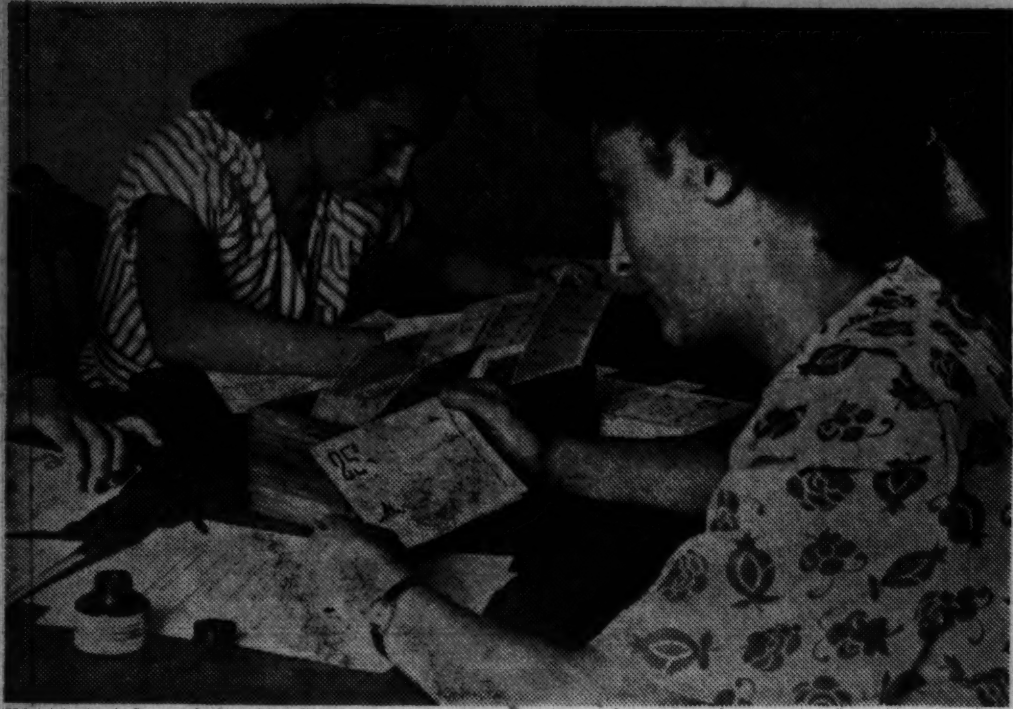
Nel 1946 il traffico nel porto di

MORTE E RINASCITA



A Genova ci sono le banchine. A Napoli non ci sono neppure le banchine. Ancora lavorano i moli. « I cantieri navali sono i primi del mondo. I nostri operai hanno ripreso le brillanti tradizioni che usciranno tra breve in una linea ardita e solida. I sagome, rivelano la nostra Recentemente, apprezziati hanno il lavoro da noi nascosto. tina e la bellezza ».

DEGLI UOMINI DI AZIONE CATTOLICA DONERANNO IN ROMA ATTORNO AL PAPA



Un gruppo di giovani cattolici sta preparando con fervido lavoro tessere e distintivi per i pellegrini

Gli uffici tecnici dell'A. C. sono duramente impegnati nella organizzazione del Convegno. E' la prima volta dopo la guerra, ed in condizioni ancora tanto sfavorevoli, che Roma accoglierà per tre giorni una massa così imponente di ospiti. Treni speciali affluiranno ininterrottamente a Roma tra il 6 e il 7 settembre. I convegnisti saranno suddivisi in gruppi omogenei di venticinque persone circa, con un dirigente responsabile per ciascun gruppo. Sono già in distribuzione le tessere dei congressisti, con la precisa indicazione dell'indirizzo al quale l'interessato dovrà rivolgersi giungendo a Roma. Si stanno coniando apposite medaglie-ricordo da appendere all'asta delle bandiere delle Associazioni.

E' in distribuzione il manifesto del XXV, che sarà riprodotto in formato cartolina; il

distintivo sarà quello dell'Unione. A tutti sarà offerta una guida sintetica per la visita di Roma in tre giorni. Naturalmente sarà pronto per il Convegno l'« Inno » ufficiale degli Uomini di A. C. che sarà cantato dinanzi al Santo Padre. Numerosi si preannunciano i complessi bandistici...

Ma il punto culminante del Convegno sarà in piazza San Pietro. Alcuni giorni fa il Santo Padre è uscito dall'Arco delle Campanie, per recarsi a Castel Gandolfo. Ma Egli interromperà il suo soggiorno estivo per essere qui a Roma, in San Pietro, primo Pellegrino. Agli Uomini di A. C. Egli rivolgerà la Sua parola. Gli Uomini di A. C. riceveranno una parola di incitamento e di conforto dal Papa; quella che attendono.

Gli Uomini di A. C. sanno in quali condizioni si trova il mondo e l'Italia; e sanno che la risoluzione definitiva di tutte le an-

goscie è nel Messaggio cristiano di cui essi si dichiarano i propagatori.

La parola d'ordine

Il Convegno romano segna un anniversario importante dell'Unione. Tutti coloro che soffrono per la miseria, l'abbattimento morale, tutti coloro che cercano aiuto e conforto, dovranno accorgersi che gli Uomini Cattolici sono umanamente dalla loro parte, sono con quanti vogliono fortemente la pace del mondo.

E chi questa pace potrà donarci se non Cristo?

Pellegrini umili e ferventi, gli Uomini di Azione Cattolica pregheranno stretti attorno al Papa, pregheranno con il Papa, perché l'uomo sia « ricostruito » moralmente. Creato da Dio, redento da Cristo, fatto di corpo e d'anima, distrutto e corroso dalla

guerra, dal dopoguerra, l'uomo ha il diritto di riprendere intatti e, anzi, aumentati, i valori del corpo, dell'intelligenza, della personalità, dell'anima.

Ma gli Uomini di A. C. sono soprattutto dei « militanti »; e, dopo il Convegno di Roma, raccoglieranno maggiore energia per militare nelle loro file e scuotere gli incerti, illuminare gli ignari, rafforzare i tepidi.

Nel 1925 gli Uomini dell'Azione Cattolica erano 30.000; alla fine di quest'anno saranno certamente 300.000. Le forze del Bene debbono organizzarsi per il Bene di tutti. In questo Venticinquennio il Convegno di Roma sarà un'occasione solenne per confermare che la fede cattolica è il massimo bene che l'umanità possiede.

Bisogna unirsi per difenderla e diffonderla: questa sarà la parola d'ordine delle tre giornate romane.

G. G. COLOMBI



Ventimila brandine sono state approntate per i pellegrini. Eccone un piccolo deposito

A DEI PORTI ITALIANI

Napoli è stato di ben 907.064 tonnellate, molto scarso se si confronta ai 3.205.684 di tonnellate che si ebbero nel 1939, il quale fu invece l'« anno d'oro », per gli scaricatori napoletani.

I muscoli degli anconetani

Ad Ancona gli scaricatori suppliscono alle deficienze delle attrezzature, con la forza dei propri muscoli. Infatti la guerra che ha schiacciato l'Italia non ha risparmiato il porto d'Ancona; bombardamenti massicci degli alleati e mine dei tedeschi in ritirata. Poi, con l'avanzare degli anglosassoni, anche Ancona ebbe il suo quarto d'ora di celebrità, quando apparve evidente l'importanza della sua funzione per i rifornimenti all'VIII Armata britannica.

Nonostante le riattivazioni operate dagli alleati (sempre di carattere provvisorio), alla fine della guerra in Italia, le opere portuali di Ancona, risultavano distrutte del 100%. In passato, abbastanza notevole era stato il traffico di questo porto marchigiano: senza risalire al lontano 1914 (vero « anno d'oro » per gli anconetani) nel quale si ebbe un totale di 920.000 tonnellate, ancora nel 1937 il traffico normale di Ancona si aggirava sulle 500.000 tonnellate. Esistevano 7000 metri di banchina, 4 moli e 6 gru; oggi tutte distrutte.

Ora, come abbiamo già detto, nonostante queste tristi condizioni, gli scaricatori anconetani si sono messi a lavorare duro, tanto da voler vincere con la forza dei propri muscoli le incolmabili deficienze tecniche. Così, la solita « Liberty » di 10.000 tonnellate che viene scaricata nell'attrezzata Genova in 22 ore ed a Napoli in 6 giorni, è svuotata dagli anconetani a volte in 4 e persino in 3 giorni.

A chi consideri la situazione produttiva nazionale, non sfugge l'importanza del porto di Ancona. Basti pensare che esso può rifornire tutta l'Italia Centrale, dove, seppu-

re scarsa, non mancano le industrie pesanti (ad esempio le acciaierie di Terni). Comunque, anche se lentamente, pure il porto di Ancona è sulla via della ricostruzione, la quale deve tener conto delle possibilità di collegamento tra porto ed entroterra, al fine di ridurre al minimo le già ingenti spese ferroviarie.

Sulla via del miglioramento

Le statistiche governative ci dicono che il traffico generale dei porti italiani ha raggiunto oggi il 60 per cento del suo livello ante-guerra. S'intende che in queste cifre sono compresi anche gli altri porti minori come Venezia, i cui impianti sono rimasti fortunatamente quasi illesi, Civitavecchia, che si va sistemando, Palermo, Cagliari.

Sia pure in alcuni casi in modo incompleto, funzionano oggi in tutti i porti italiani i relativi servizi: pilotaggio, ormeggio, sanità marittima, polizia portuale. A proposito di quest'ultima, è da segnalare la sua opera quanto mai efficace: in alcuni porti la delinquenza è scomparsa del tutto, in altri è stata notevolmente ridotta. Sotto il controllo della Capitanerie, Polizia, Carabinieri e Guardie di Finanza combattono attivamente il furto, il saccheggio e la bassa pirateria (di questa, purtroppo, anche recentemente sono stati segnalati alcuni casi); in qualche porto le banchine sono state recintate, sono stati creati degli appositi posti di blocco, così che ormai la delinquenza è ridotta al minimo.

La rimozione delle mine è stata quasi dovunque completata. Questa operazione, già di per sé rischiosa, assunse una particolare gravità nel porto di Genova, dove alcuni palombari lasciarono la vita.

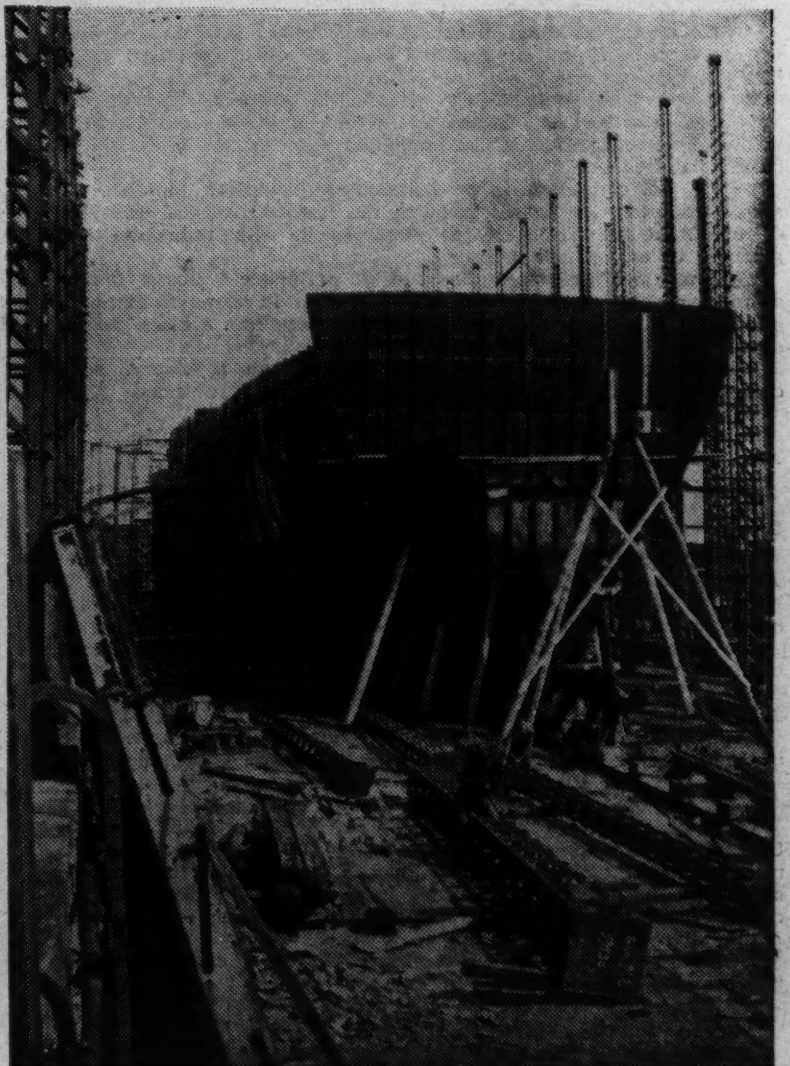
Nelle foto aspetti del lavoro nei cantieri

E' costato molto tutto questo lavoro di riattamento?

L'anno scorso il Governo stanziò per i porti italiani 22 miliardi di lire che dovevano coprire un periodo di 4 anni; ma oggi c'è ancora molto da fare e la lira, come tutti purtroppo sappiamo, ha ancora perduto parte del suo valore, così che quella cifra si dimostra ormai insufficiente. Quindi...

spese dovranno essere affrontate poiché altri lavori attendono; non c'è dubbio però che nel bilancio governativo queste avranno la preminenza persuasi come siamo che la ricchezza dell'Italia è sul mare il quale, non soltanto simbolicamente, l'abbraccia in gran parte, quasi ad invitarla a vivere in esso.

MASSIMO CHIODINI



CRIVELLO

LA RUOTA DI MONS. GIBIER

L'operaio torinese Angelo Corrado ha scritto al figliuolo don Giuseppe, missionario salesiano in America, una commovente lettera pasquale, della quale riproduciamo la conclusione:

«Una cosa in particolare vorrei raccomandarti. Sei figlio di un operaio e di tale qualifica sento tutta la dignità. Le mie mani sono callose, ma mi consola il pensiero che anche Gesù lavorò nell'umile bottega di Nazaret. Quando tratti con un operaio, ricordati di tuo padre. Ho sentito che Monsignor Gibier, Vescovo di Versailles — essendo figlio di un carraio — volle che, nella sala del trono episcopale, fosse collocata una grande ruota, e la mostrava con compiacenza a tutti per ricordare i suoi umili natali ed i sacrifici di suo padre. E l'Abate Gardyn andò ad assistere il babbo moribondo e gli scorse le mani callose — prima mai osservate — e, piangendo, s'inginocchiò, ne baciò quei calli e giurò di dedicarsi al miglioramento della classe operaia.

«Non aver timore degli operai. Malgrado l'apparenza rude amali e proteggerli.

«Credilo: ne ho conosciuti parecchi che sembravano cattivi; in generale sono più ignoranti che cattivi. A Torino abbiamo da qualche anno i cappellani di fabbrica; quanto bene essi compiono! Anche quest'anno in qualche grande fabbrica fanno la Pasqua nelle stesse officine e l'altare è spesso improvvisato sopra i banchi di lavoro.

«Caro figlio, io ti sento accanto a me nelle ore di lavoro; come sarebbe bello che il Sacerdote potesse essere sempre insieme all'umile operaio: nelle officine, nei campi, nelle miniere, fra il freddo delle ghiacciaie, oppure tra il fuoco degli alti forni, e ovunque dove il bisogno dei fratelli operai è sentito parlare loro di Dio, della Patria, dire insomma quella parola che trasformi il duro lavoro in una felicità ultraragionevole.

«Anche tu quando vedi un operaio pensa al tuo Padre. Fa per lui quel che faresti per Me. Come se fosse per Gesù, operaio anche lui.

«La maggior gloria di Dio è il bene dei miei fratelli operai, — qualunque idea abbiano — sia la tua mèta».

Diciamolo pure, tra noi: quante verità e quanta carità nella lettera di questo operaio!

NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Che cosa non possono fare due, tre, dieci cristiani di buona volontà (per esempio, dei terziari... di qualunque santo)? Ecco un bel caso che si riferisce alle dolorose storie dei campi di concentramento e riguarda il Terz'Ordine di S. Francesco.

Nel gennaio del 1941, nel campo 369 in Polonia, un confratello del Terzo, assieme ad uno del Primo Ordine, fondarono una Congregazione, che in breve si propagò ed ebbe vita fiorente e feconda.

In poco tempo il numero degli iscritti salì a 64, dei quali 40 novizi.

Ogni domenica si teneva la riunione, nella quale, oltre la conferenza e le esortazioni del momento, venivano determinate a ciascuno le sue ore di preghiera e le mansioni di carità per tutta la settimana. Si doveva fare così, perchè tutti si attribuivano a grande onore e si disputavano le opere più faticose e ripugnanti.

Separati dall'avanzata russa, quei terziari continuarono per conto proprio la loro opera caritativa, fino alla liberazione. Uno di essi fa oggi 60 chilometri in bicicletta e a digiuno per assistere alla Messa e alla riunione mensile.

PER L'APOSTOLATO NELLE CARCERI

Fa piacere tanto quando una idea bella e buona faccia incontrare, a distanza, degli uomini di buona volontà. Riceviamo la seguente lettera dal P. Ruggera M. Cipolla, O.F.M., Cappellano delle Carceri di Torino:

«Su "L'Osservatore della Domenica" del 2 agosto leggo che a Parigi è stato tenuto con esito magnifico il congresso dei Cappellani delle carceri e ci si augura che anche in Italia si faccia altrettanto.

«Ho la soddisfazione di comunicare che nel prossimo settembre si terrà a Roma il primo Congresso dei Cappellani delle Carceri d'Italia.

«I lavori di preparazione si iniziano sotto gli auspici del novello Santo Torinese Giuseppe Cafasso, il prete della forza, e la benedizione di S. E. il Cardinale Maurilio Fossati che lodò la bella iniziativa.

«Fu già compilato il programma delle nostre giornate di studio col nome di tutti i relatori, ma essendo ancora passibile di modifiche mi riserverò di comunicarlo alla redazione del giornale in un secondo tempo.

«Grato dell'occasione offertami di notificare i nostri lavori di preparazione di questo congresso, che ha lo scopo di rendere più proficuo il nostro arduo lavoro di redenzione sociale, porgo devoti ossequi».

Ringraziamo il Rev. P. Cipolla ed auguriamo a lui e ai suoi cooperatori il migliore successo della provvida iniziativa. Congratuliamoci a vicenda!

ALLA TORRE DI BABELE

Un affezionato lettore ci scrive da S. Giovanni Rotondo:

«Il 2 agosto 1947, alle ore 10 e minuti 15 la "British Broadcasting Corporation" dava in lingua tedesca la seguente notizia: "La settimana passata fu tenuto a Oslo, in Norvegia, un convegno della Gioventù Cristiana. I partecipanti appartenevano a 180 (centottanta) diverse confessioni cristiane. Fu celebrata anche una funzione religiosa durante la quale l'epistola veniva letta per primo in inglese da una signorina della Boemia, poi nella lingua originale da un greco ortodosso e per ultimo in lingua spagnola da un cattolico dell'Uruguay".

«Vi domando, per gentilezza:

«1) Era quella persona veramente un cattolico e, se no, per quale motivo la B.B.C. la fa apparire tale?

«2) Chi l'ha autorizzato a partecipare?

«3) In nome di chi ha partecipato?».

Risponderemo volentieri. Ma, date le distanze (Norvegia e Uruguay) non lo possiamo fare così, su due piedi. In attesa di ricevere comunicazioni, ci limitiamo ad osservare che la trasmissione non ci dà indicazione del luogo in cui ha avuto luogo questa pretesa funzione con lettura di un'epistola — non sappiamo di chi e a chi.

Ci pare di poter fin da ora dare per certo che la sede di tali cerimonie deve essere... la Torre di Babele.

TIMARRE

IL MEDICO SCRIVE...

...ancora poesie?

Così mi chiederà qualche lettore che quindici giorni or sono sentivo qui tessere le lodi di un giovane medico-poeta. Esattamente, ma «con altra voce ormai, con altro vello», per dirla col padre Dante. Questi «Ricordi e pensieri di un vecchio medico» del dott. Giuseppe Montini. Tipografia Morcelliana di Brescia 1947, pag. 113, partono da una penna e da una esperienza radicate in un «fine di Ottocento» classico. E se metto in rilievo la parte poetica di questo volume che pur unisce ai versi prose di squisita fattura, si è perchè l'A. stesso ha gradito e attuato tale precedenza: i figli più delicati non sono forse i più cari?

Essi sono nati dal cuore del poeta per la maggior parte sotto l'impulso di particolari circostanze (avvenimenti nazionali, liete feste familiari, religiose ecc.); non manca nemmeno un bel componi-

Tutti bene in casa ?

mento in distici latini («oh gran bontà del... professori antichi» che ci esercitavano sulla Regia Parnassi!).

L'infuso di un mondo poetico che non è morto nei nostri cuori (ad onta di ogni funambolismo metrico moderno) risuona in ogni verso, sia che celebri l'audace impresa polare del Duca degli Abruzzi (1899):

«In noi la forza di Roma e la gloria risorge e il fato». Ecco lontan sfavilla alto augurando il Campidoglio, e accenna d'Italia i voti.

sia che esalti l'ardimentosa epopea bresciana:

«Domenica d'ulivi violata dai canoni, rose d'aprile purpuree di sangue cittadine, sante speranze al cielo salienti in battaglie di vittime serene di martiri divini... ed anche dove tale infuso maggiormente sembra isolare l'A. e il suo stile dalla nostra epoca, troviamo perle che ogni poeta d'oggi vorrebbe avere nel suo scrigno:

«Quali farfalle con l'ali inclinate sopra una bianca stanchezza di giorno... («per le nozze del fratello Giorgio», 1895).

e più oltre («Mattino di montagna», 1916):

«Il monte erto protende e selve e paschi al cielo. Sul profondo universo la pace alfin discende.

Le prose che formano la seconda parte della pubblicazione dimostrano un altro dato della poliedrica versatilità dell'A. Vi si avvicendano infatti trattazioni speculative filosofico-morali (quali uno studio acuto sul problema del male e sul valore della vita umana) mediche (ad es. una chiara rassegna sulla responsabilità dell'anofele nell'origine della malaria) e di carattere vario: massime, e consigli igienico-morali che l'esperienza di lunghi anni di condotta medica autorevolmente avvalorano.

L'A. in una diffusa e socratica presentazione che è di per sé una miniera di sensati insegnamenti e di cristiani consigli, avverte di ritenere giunta per lui l'età in cui ciascuno dovrebbe «cassar le vele e raccogliere le sarte» e si lascia andare a troppo malinconiche considerazioni. Ma c'è un suo distico augurale, nel componimento latino già citato, che è doveroso... ritorcergli perchè sia a lui di saluto e di auspicio:

Vive diu soepes, donis cumulatus ab alto, cognata et foveat pectora dulcis amor.

Dott. PI.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I — FILM CONSIGLIABILI: Bernadette; Pastor Angelicus; La mia via; Maria Luisa; Promessi (I) Sposi; Rita da Cascia; Ultima (L) speranza.

II — FILM AMMESSI PER TUTTI: Arcobaleno sul fiume; Beau geste; Bionda Fragola; Cesare e Cleopatra; Città dei ragazzi; Cuori prigionieri; D'Artagnan e i tre Moschettieri; Da quando te ne andasti; Due ragazze e un marinaio; Eroi nell'ombra; Fiore (II) di pietra; Grande (Un) amore di Paganini; Grandi speranze; Gunga Din; Incompiuta; Idomiti (Gli); Inferno nel deserto; Ladro (II) di Bagdad; Libro (II) della giungla; Missione segreta; Mio figlio professore; Madame Curie; Mr. Smith va a Washington; Non andiamo a lavorare; Non dirmi addio; Non sono una spia; Okay John; Primula bianca; Prigioniero di Amsterdam; Rigoletto; Quelli della Virginia; Sangue sul sole; Uomo (L) del Sud; Un genio di famiglia; Uomini e cieli; Valle (La) del destino; Vivere in pace.



GIOCATORI DI PING-PONG

USATE PALLINE SAMCO

LE MIGLIORI DEL MONDO

SAMCO

IN VENDITA OVUNQUE

S. A. MAZZUCHELLI - CASTIGLIONE OLONA



IL DOPPIO KÜMMEL "MARTINAZZI"

non è cristallizzato perchè tale preparazione - soprassatura di zucchero - pregiudica l'equilibrio del liquore nella sua dote essenziale: l'aroma. Nessun gran distillatore prepara il K ü m m e l cristallizzato, e tale criterio segue pure "MARTINAZZI" che, al di sopra di ogni altra considerazione, si propone di attuare la perfetta qualità dei suoi prodotti

Come si deve usare l'insetticida in polvere



Cespargete un leggero velo di D.D.T., curando che la polvere si distribuisca uniformemente sulla cute, tra i peli, sugli indumenti personali, i tessuti in genere ed ogni altra superficie da disinfestare o preservare.

Tutti gli insetti muoiono sicuramente venendo a contatto col D.D.T. anche una sola volta.

Il D.D.T. in polvere è il più efficace insetticida anche contro le tarme.

Il D.D.T. in polvere è inodoro, non irrita la pelle, non deteriora, non altera i colori.

PREPARATO DALLA SOC. "BOMBRINI PARODI-DELFINO" ROMA
Agente esclusiva di vendita: SOC. "LA COMMERCIALE S.P.A."
ROMA VIA DEL CORSO 267, TEL. 61446 MILANO VIA ANNUNCIATA 27, TEL. 61067

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserva L. 250.000.000

La scoperta dei raggi X

e l'immensa sua portata

Come per la maggior parte delle scoperte, anche quella dei raggi X fu una logica e forse necessaria conclusione di tutta una lunga serie di indagini e ricerche, che eminenti fisici quali l'Hertz, il Lenard e molti altri avevano condotto prima del Roentgen sulle scariche elettriche attraverso gas rarefatti in tubi di vetro. Ma con ciò nulla si toglie al merito e alla genialità del Roentgen che seppe interpretare i nuovi fenomeni e trarne quelle conseguenze che dovevano di poi acquistare immensa importanza nel progresso scientifico.

Il Roentgen, fisico e provetto sperimentatore della vecchia scuola costruita da sé stesso gran parte dei dispositivi, ripetendo com'era suo costume, prima d'iniziare nuove ricerche, gli esperimenti già eseguiti da altri sullo stesso campo. Era appunto intento a ripetere le esperienze del Lenard quando, nella camera buia, si accorse che, nonostante il tubo fosse tutto avvolto di carta nera, dei cristalli posti per caso ad una certa distanza dal tubo diventavano fluorescenti. Questa osservazione, che si dimostrò più tardi tanto densa di significato, veniva fatta una sera del novembre del 1895, quando già nel laboratorio regnava il più profondo silenzio.

Il genio aveva intuito quanto bastava a indirizzare esperienze sulla nuova strada. Il Roentgen subito dopo la scoperta si limitò a dire al suo amico Boveri: «ho scoperto qualche cosa di interessante, ma non so ancora se le mie osservazioni sono esatte». Oltre a questa piccola indiscrezione, nulla fece trapelare neanche ai suoi due fidi assistenti, che ebbero cognizione della scoperta quando fece la prima pubblicazione a fine dicembre. Durante quelle otto settimane egli si isolò completamente per seguire indisturbato le ricerche e sistematicamente arrivò a formulare tutte le leggi fondamentali sui nuovi raggi che riportò in una interessante pubblicazione. Appena convinto di essere in presenza di un nuovo tipo di radiazioni dotate di un potere molto più penetrante di quelle fino ad allora conosciute, provò a interporre ad uno ad uno, i più diversi materiali tra il tubo a raggi catodici e lo schermo, e vide che quasi tutti questi corpi erano più o meno trasparenti a questi nuovi raggi. Un foglio di carta risultava trasparentissimo, un volume di un migliaio di pagine li attenuava appena nonostante l'inchiostro da stampa, piccoli blocchi di legno non ne impedivano affatto il passaggio; un foglio di stagnola determinava un po' d'ombra sullo schermo, una lastra d'alluminio dello spessore di circa quindici millimetri, indeboliva seriamente l'azione dei raggi e la fluorescenza scompariva. Le lastre di vetro si comportavano diversamente a seconda che contenessero del piombo o meno, essendo le prime molto meno trasparenti delle altre. Solamente il platino e il piombo riuscivano ad arrestare completamente i raggi.

Tutte queste esperienze di trasparenza venivano sistematicamente fissate su lastre fotografiche, ma quel che più impressionò lo stesso Roentgen fu certo la constatazione, fatta per mezzo dello schermo prima e della lastra fotografica poi, che i nuovi raggi attraversavano i tessuti ed erano trattiene soltanto dalle ossa, sicché interponendo la sua stessa mano fra tubo e schermo aveva potuto vedere e contare le ossa.

L'ALLARME PER LE COSE NUOVE

Poche settimane dopo, l'esatto testo della sua prima comunicazione scientifica fu tradotto in tutte le lingue e conosciuto così in tutto il mondo. Gli esperimenti vennero subito ripetuti in tutti i laboratori di fisica: fu così facile veder confermate le asserzioni del Roentgen ed estendere le esperienze su di un gran numero di sostanze e risolvere altri problemi.

Ma di tutte le prime fotografie pubblicate dal Roentgen prima, e dagli altri poi, quella della mano produsse la più grande impressione nel pubblico. Ed è forse proprio a questa fotografia che si deve la immediata divulgazione della scoperta, che altrimenti sarebbe forse rimasta relegata nell'ambito dei laboratori chi sa per quanto altro tempo.

I fisici cominciarono con entusiasmo ad occuparsene, ma non mancò chi si mostrò poco ottimista, chi addirittura protestò contro la divulgazione di quelle « fotografie fantasma », e chi ne travisò la vera portata. Un importante giornale di Londra nel dare la prima comunicazione della scoperta terminava con queste parole: « non possiamo però esser d'accordo con altri giornali nel ritenere questa scoperta come una rivoluzione nel campo fotografico! Giacché vi saranno pochissime persone disposte a posare nell'intento di veder le proprie ossa. Inoltre non manca il lato pericoloso e allarmante di questo nuovo processo fotografico, giacché se è vero che questi raggi riescono a prender fotografie attraverso il legno e le mura e persino al buio, la vita privata diventerà impossibile; per esso non ci sarà più intimità, e sarà luce dappertutto! ». E non fu il solo giornale di Londra a trarre queste conclusioni, che altre riviste e giornali fecero eco a queste e simili stravaganze.

Il Roentgen, dopo la sua scoperta, dalla quale nessun profitto personale gli derivò, tornò ai propri studi e alle proprie ricerche predilette sulle proprietà dei cristalli, sulle loro proprietà piezoelettriche e sulla loro conduttività elettrica, e nel 1901, quando si iniziò la distribuzione dei Premi Nobel, ne ebbe quello per la Fisica.

Alla denominazione di « raggi X », data subito dallo stesso scopritore a indicare il carattere misterioso dei nuovi raggi in confronto di quelli già noti, il mondo scientifico giustamente volle sostituire quella di « raggi Roentgen » in onore suo.

ESPLORAZIONE DEL CORPO E DEI CRISTALLI

I raggi X hanno preso nella medicina una importanza crescente sia come potente mezzo

diagnostico sia come trattamento di parecchie malattie. Le attrezzature sono divenute allo scopo perfette sotto ogni punto di vista, ed è nata una vera branca di scienza: la radiologia, che ne sfrutta e ne interpreta le più svariate proprietà.

L'esplorazione del tubo digerente è stata resa possibile facendo ingoiare il cosiddetto « pasto di prova », mentre uno speciale olio introdotto nella trachea riesce a dare una immagine di tutto il sistema bronchiale con notizie precise. La radiodiagnostica approfitta anche dell'opacità di atomi di peso atomico elevato contenuti in certi composti chimici per farli ingerire al paziente e seguirne il decorso lungo le vie di eliminazione quali il fegato, l'intestino, e soprattutto l'apparato urinario.

Anche la terapia utilizza i raggi X a scopo curativo per la correzione del funzionamento glandolare, per la cura dell'angina, della paralisi infantile ecc.

Dibattuta rimase per molti anni la questione se i raggi X fossero di natura ondulatoria (come la luce) o di natura corpuscolare come se si trattasse di una proiezione di particelle.

Fu il fisico Lane che sciolse l'enigma rivelando che i cristalli — edifici mirabili costruiti con perfetta simmetria di molecole — erano capaci di diffrangere i raggi X, ossia di rimandarli in direzioni particolari legate alla simmetria dell'edificio e alla distanza tra le molecole: proprio come avviene per la luce quando è diffratta dai comuni reticoli che sono lastre con strie parallele assai fini e vicinissime. Immensa importanza ebbe questo rilievo che permise di determinare la lunghezza d'onda dei raggi X e quindi di conoscerne l'essenza, di selezionarli, di servirsi praticamente a volontà per vari scopi.

La chimica, la metallurgia si sono immensamente valse di questa possibilità perché i cristalli costituenti le leghe determinano le proprietà di esse; e conoscere i cristallini nella loro specie, nelle loro dimensioni e tessitura significa poter rendersi conto delle proprietà degli acciai, delle leghe in genere e poterne prevedere non più empiricamente i metodi adatti di preparazione; è la vita intima dei metalli che così viene esplicata.

C. FRANCHI

Il sangue non è acqua

RACCONTO DI FILIPPO PETROSELLI



dama, giù un grosso sorso che faceva talvolta scendere il contenuto della fiasca a metà.

Però il più delle volte bastava un sorsetto che col tempo aveva imparato a fare economia, tirando subito e ben bene il morso della sua impazienza.

Ma quel giorno, quel giorno di fiera a fine di maggio, con quel caldo soffocante, senza fiato di vento, con quel traditore alito di rose, porchetta e vino ovunque signoreggiante, con tutto quel brusio di bestie e di uomini, il diavolo in persona doveva averci messo almeno qualche pelo della coda, addossandogli anche un'arsura che spesso gli bruciava la gola.

Cosicché s'era scordato le necessarie economie.

L'insulto era stato atroce, là nel mezzo del circolo di curiosi e gli aveva trapassato il cuore, perché in fondo egli era onesto.

« Voi, sensali, siete tutti un branco di ladri! ».

E per giunta quel tipaccio lo fissava con certi occhi affocati e provocatori...

Quando però si sentì premere tutta la faccia da una maschera bruciante — il sangue non è acqua! — e salir per la gola qualcosa di nero e grosso assai, eobe la forza di precipitarsi con la mano a afferrar la fiasca per portarsela in tutta fretta alle labbra; ma ah! lui! nemmeno un sorso. Succhia, tira, nemmeno una goccia! Vi soffiò dentro con rabbia. E quella succhiò a vuoto come per beffa.

Girò lo sguardo inquieto, opacato dall'angoscia come naufrago per una tavola. Non una fontana! Non una pozza!

« Se vuoi... te lo ripeto! E' così! Voi sensali siete tutti un branco di ladri! ».

Non ci vide più. Stretta la fiasca a stritolarla, gliela scagliò a tutta forza.

Quando però vide filare rosso da naso e labbra diventate subito gonfie e violacee, una pallida maschera ghiacciata gli coprì la faccia, una mano gli strinse il cuore ed una voce lo stordì gridandogli dentro: « Il sangue non è acqua! Il sangue non è acqua! Guardatelo tutti che bel cristiano! ».

Ed egli a ripetere come un'eco a voce fioca: « Il sangue non è acqua!... Guardatelo tutti che bel cristiano! ».

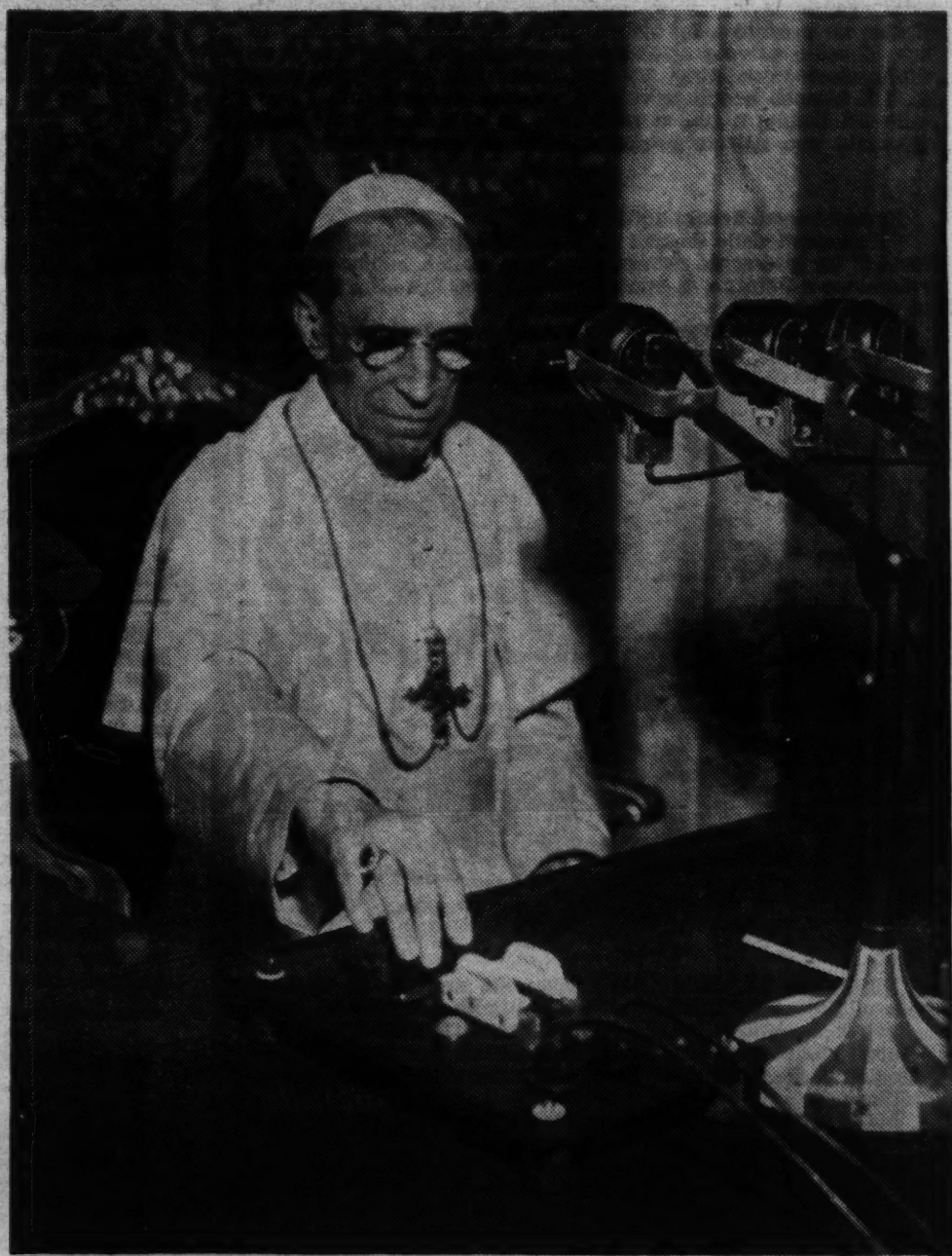
E s'appressava intanto all'avversario a mano tesa a voce calda: « Perdonami! ».

E quello gliela strinse ripetendo anche lui come un'eco: « perdonami! ». Ed il sole laggiù, poggiato ormai sul suo cuscino rutilante di oro e viole, illuminava, sorridendo benevolo, quei quattro occhi diventati quieti e quelle due facce, una delle quali purtroppo buffamente malconcia.

...

Ma da quel memorando giorno Momo mai più ebbe bisogno di fiasca e di sorsi perché quando, dopo un saporitissimo sonno, la pura luce dell'alba gli aveva sollevato delicatamente le palpebre, si era trovato per sempre guarito del suo male.

FILIPPO PETROSELLI



Il Santo Padre mentre preme il bottone che accenderà le lampade della statua della Vergine nel porto di Messina

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

ANNO XIV - N. 34 (693)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

24 AGOSTO 1947

PUBBLICITA' (per mm. di col.): Comm. L. 50; finanz., cronaca L. 60. Necrol. L. 50. Rivolg. alla C. oncess. A. Manzoni & C. Roma - S. Carlo al Corso

IL NOSTRO PROSSIMO

IN PIEDI!

E' accaduto l'ultimo ventisette. Lo statale G. M., cinquantaquattrenne, si era recato a ritirare lo stipendio.

Con quale animo è facile immaginare, poichè detratte le ritenute, i piccoli debiti, e qualche altra sciocchezza, al povero M. ben poco sarebbe rimasto del già striminzito stipendio. Dopo aver salito



lentamente le scale e aver fatto una lunga coda davanti allo sportello della cassa, il nostro uomo, in preda a cupi pensieri, si trovò la solita busta tra le mani. Ma, e c'è chi giura che tutto sia accaduto per eccesso di leggerezza della busta stessa, l'emozione fu troppo forte per il pover'uomo. Aprì la busta, vi guardò dentro e svenne.

Sin qui la cronaca.

E non è cronaca inventata. E' Cronaca vera, autentica. La riportiamo, anche se l'argomento è sfruttato. Ne abbiamo parlato anche qui; se ne parla dovunque — senza costrutto.

Eppure (questo è il lato ottimistico del fenomeno) tutti riusciamo alla meglio o alla peggio a congiungere un mese all'altro. Non si arriva — ed è vero —; ma si finisce con l'arrivare, in qualche modo. Con mille accorgimenti, con mille sacrifici, con tutto quel che voi volete; ma eccoci ancora in piedi. La fame aguzza l'ingegno; e l'ingegno degli italiani — sempre acuto — è diventato acutissimo.

In piedi: questo è il fenomeno straordinario di un popolo vinto, esausto, straziato. In piedi. Con una gran voglia di fare, di lavorare, in Italia — preferibilmente — o fuori, dovunque vi sia da lavorare. L'esser poveri è una... costosa professione. Se capita un buon affare, bisogna lasciarlo andare, perchè non vi sono fondi in cassa; se vi offrono un chilo di pasta in più, a prezzo d'occasione, dovrete rinunziarvi e accontentarvi dei tre etti a borsa nera; se chiedete un prestito a un Banco, troverete chiuso lo sportello; e forse, il solito privato strozzino acconsentirà a prendervi per il collo; se dovete vendere un po' d'oro, subito l'acquirente subodorerà che è il bisogno a spingervi e vi imporrà un prezzo che non è quello del listino; e guai a trascurare gli abiti, con la giacchetta rappezzata non potrete presentarvi più da nessuna parte...

Eppure, siamo ancora tutti in piedi.

Gli aumenti delle derrate sono quotidiani; si dubita sulla efficacia di un intervento governativo; tutti ci domandano «ma dove andremo a finire?». E andiamo avanti, con la ferma volontà di non farci travolgere.

Infatti, qualche straniero che proviene da regioni estere vittoriose o neutrali, si guarda dattorno stupito. Stupito di trovarci in piedi. Altrove, al di là dei confini, dicono si sta assai assai peggio.



Dicono che le donne della delegazione sovietica in visita recente all'Italia avrebbero riferito che l'Italia presenta un aspetto miserabile, disfatto e fallimentare; d'altra parte alcuni recenti osservatori reduci dalla Russia affermano che se Sparta piange, Messina non ride. E' difficile giudicare, senza elementi personali di osservazione.

Ma le donne sovietiche, qualunque sia stata la impressione ufficiale riportata sull'Italia, ci hanno trovato, anch'esse, in piedi.

Sinchè il popolo italiano rimarrà in piedi, tutta l'Europa rimarrà in piedi. Il popolo italiano attinge la sua forza non soltanto dalla sua volontà; ma soprattutto dalle sue tradizioni e dalla sua fede di grande popolo cattolico apostolico romano.

FIGGIO

CASELLA POSTALE 96B

BRICCIOLE DI STORIA

A. B. (Corpi) — a) Sul Gran Maestro dell'Ordine dei Templari si informi nelle «Bibliographie de l'Ordre des Templiers» - Parigi 1929; b) I luoghi di presunta sepoltura di Adamo, Abele, Noè, Sem non risultano da testimonianze scritte. Si possono localizzare dove morirono cioè in Mesopotamia (o Iraq). Tenga presente che una tradizione antica poneva il sepolcro di Adamo al Calvario; c) Il tutore di Edoardo VI d'Inghilterra fu Sir John Cleke. Edoardo morì il 6 luglio 1553.

D. E. F. (Aia di Trento) — Il miracolo di Bolsena avvenne nel 1263 ed è attestato da due monumenti: la chiesa di S. Cristina a Bolsena sul cui altare (ancora conservato) si compì il prodigio, e il duomo di Orvieto con lo splendido reliquiario di Ugolino di Vieri. Il silenzio di qualche contemporaneo (sia pure di un S. Tommaso) non è mai argomento per negare un fatto. Nella Ufficiatura del Corpus Domini, poi, non si fa questione del miracolo di Bolsena (P. G. V.).

AGIOGRAFIA

T. V. (Palmi) — S. Arcodio martire (12 gennaio) e S. Arcodio vescovo (primo agosto). — S. Ottilia, vergine di Strasburgo (13 dicembre).

P. F. M. (Foggia) — Non risulta.

N. P. (Torino) — S. Erminia, vergine di Treviri (Germania), si festeggia il 24 dicembre.

C. C. (Torino) — 1) B. Carlotta Brand, carmelitana martire della Rivoluzione Francese con altre 15 consorelle (17 luglio); 2) S. Giuseppina (sec. XIII) toscana, famosa per la sua pazienza nelle malattie (12 marzo); 3) S. Ferdinando re, del XIII secolo (30 maggio); 4) E' il fondatore di una insigne Congregazione Missionaria, 5) Chieda all'Ed. Marietti; 6) Può scegliere la recente Vita di Maria di Arnolfo Santelli; 7) Non risulta storicamente.

BREVI

R. di S. R. (Lucca) — a) Non mi sento in grado di decidere: propenderei però per il primo significato; b) Anch'io, ad esempio, mi chiedo il perchè del berretto goliardico a punta. Bisogna risalire alle nozioni di storia dell'abbigliamento, senza approfondire esageratamente l'indagine sui significati.

C. C. (Torino) — Chi le ha detto che non esistono quasi più conventi benedettini in Italia? Ne esistono, a dir poco, una ventina! Per le altre risposte (un po' troppe) veda in Agiografia.

G. L. (Napoli) — P. Riccardo Lombardi: Radio-orientamenti è edito da «La Civiltà Cattolica» (Via Ripetta, Roma) e costa L. 150. La sua lettera può essersi smarrita. Provi ad ordinarlo di nuovo inviando l'importo.

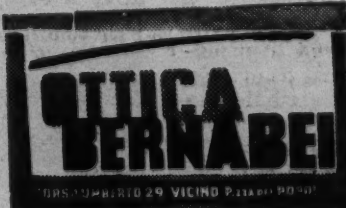
Rev. A. A. (Villanova Bagnacavallo) — «Willi Sibert Cather: La morte viene per l'Arcivescovo» pubblicato dalla Casa Ed. Mondadori (Milano) è esaurito. Una postilla al suo «post scriptum». Voglia bene al nostro settimanale e lo legga da capo a fondo, come merita. Avrebbe trovato il volume, e notizie inerenti, citato più di una volta.

Da questa rubrica. PUF risponderà — o farà rispondere da competenti amici — ogni settimana chi vorrà interpellarlo con discrezione ed attendere con pazienza. Indirizzare richieste a: PUF Casella Postale 96 B - Roma.

FESTA IN FAMIGLIA

SAN PIETRO IN BAGNO — A Mario ed a Maria Tamburini — già fieri di ben altri tre bambini — un Luigi Giuseppe è giunto adesso. Il nostro augurio li raggiunga espresso.

FAENZA — Uno dei nostri amici più... vibranti — il faentino Cesare Pionti — (il cui fuoco di fede non fu spento — nemmeno nei campi di concentramento) — fra l'unanime gioia dei suoi cari, ha sposato Maria Baldassari. Dalle nostre... romulee colonne, salga l'augurio al dirigente insonne.



per Istituti e Comunità Religiose

POESIA D'ANGOLO

MINE SUL SAGRATO

(Dopo un autentico scoppio di bomba nelle scale delle Opere Giovanili Cattoliche, a Imola si è verificato un altro dei tentativi di scandalo — già in uso presso le cellule «senza Dio» — contro un degno sacerdote, aggredito e percosso da due figure in casa propria per una ignobile accusa che l'Autorità di Polizia, immediatamente interessata dal sacerdote, ha riconosciuto falsa. A poche ore di distanza, con una orchestrazione sintomatica, la stampa rossa dell'Alta Italia, dal «Progresso» di Bologna all'«Unità» di Genova, sapeva tutto del fatto, e dava ai suoi lettori, con lusso di particolari, tutti falsi, la notizia colorita dei più piccanti commenti).

Dalla AGENZIA CATTOLICA
RASTRELLAMENTO MINE
(per ora psicologiche,
poi... si vedrà alla fine)

ricevo e giro subito
in sede competente
a tutto il Clero in genere
questa avvertenza urgente.

*

Il nostro infaticabile
fronte anticlericale
— d'accordo corpo ed anima
con l'Internazionale —

vuole che si intensifichi
nel modo più severo
— specie in quest'ora critica —
la lotta contro il clero.

Essendo ora da escludersi
massacri o arresti in massa
inquantochè in Italia
per ora... non si passa;

scartata anche l'ipotesi
di un fronte regolare
in quanto in prima linea
il prete ci sa stare

e sa ben controbattere
il colpo che gli è inferto
nel caso che gli lancino
la sfida in campo aperto,

il Fronte ora delibera
insieme ad altre cose
che siano messe in opera
alcune armi insidiose:

difatti più di un tipico
esempio si è svelato
di mine sotterranee
a scoppio calcolato.

La mina tipo «SCANDALO»
si dà in distribuzione
ai centri periferici
pronta per l'esplosione:

la regola è di scegliere
il prete da colpire
fra i tipi più apostolici
e duri da morire.

L'effetto è psicologico:
un colpo di sorpresa
che punta sul discredito
del clero e della Chiesa.

I preti siano cauti:
perfino sul sagrato
lo scoppio può succedere
nel modo più impensato

poichè l'Ufficio Tecnico
nel suo regolamento
ritiene preferibili
i colpi a tradimento.

Però non si impressionino.
La mina di cui sopra
(anche nel deplorabile
caso che non si scopra)

è assai deteriorabile
tanto che la Centrale
— poichè qualcuna (dicono)
ha funzionato male —

nel nuovo «foglio d'ordini»
può darsi le disarmi.
Per ora, anche per scrupolo,
mantengano l'allarmi.

PUF

